S. Messa nella Festa della Santa Famiglia - Chiusura del Giubileo

domenica 28 dicembre, ore 16.00, Basilica Cattedrale

1. Col nome dei Papi Francesco e Leone, potremo leggere incise nel marmo sopra le porte sante delle basiliche romane maggiori questi due verbi: aprì e chiuse. *Aperuit et clausit.* La liturgia prenatalizia rivolgendosi a Cristo usa ambedue i verbi, esprimendosi così: "O chiave di Davide, che apri le porte del Regno dei cieli: vieni, libera l'uomo prigioniero che giace nelle tenebre". In realtà è il Santo, il Veritiero, il Signore della gloria a pronunciarli nel Libro dell'Apocalisse: "Ecco, è davanti a te una porta aperta, che nessuno può chiudere, perché pur avendo poca forza, hai custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome" (3,8). Il Verbo Incarnato continui a santificarci nella verità affinché possiamo essere una cosa sola (cfr Gv 17,21). Dio è apertura. Non possiamo chiuderci noi a Lui e al prossimo. Pur rimanendo Dio si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo, nascendo dalla Vergine Madre per essere la nostra pace (cfr Ef 2,14) e aprirci a questa via. La fede natalizia è inscindibilmente pasquale e prelude al salvifico abbraccio del Crocifisso Risorto. Nel suo Cuore trafitto, porta di misericordia e indulgenza sempre aperta, ogni ferita è risanata e ogni cuore trova riposo e pace.

2. Natale e giubileo si intrecciano in quella riconciliazione con Dio e con noi stessi che passa dai fratelli e dalle sorelle, se rimaniamo pellegrini di speranza che approdano nella carità. Lo attesta la Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. Ma anche ogni famiglia. Il Dio della riconciliazione è stato accudito in una famiglia dall'amore materno e paterno nel silenzio della preghiera, nella comunione familiare e nel lavoro (cfr san Paolo VI a Nazareth 5 gennaio 1964). Egli dovette però lasciare la propria casa migrando in terra sconosciuta quale profugo tra paura e incertezza (cfr *Mt* 2,13-15.19-23), anticipando quanti oggi fuggono da fame e guerra alla ricerca di sicurezza e dignità. Come rimanere insensibili alle vittime del rifiuto e dello sfruttamento, vigilando al contempo sulla legalità nella decisa condanna della violenza? Ci dibattiamo in questa complessità che appare talora inestricabile. Ma c'è il rifiuto di casa nostra, quello della porta accanto, che invece è possibile arginare. Con-

templando Colui che ha messo la sua tenda tra noi, come nascondere la sconvolgente teoria di dolore che, non solo in una striscia divenuta drammaticamente famosa (Gaza) ma in città e paesi, dove non manca nulla, si annida nella solitudine e nell'indigenza di un'inaccettabile squilibrio sociale?

3. La casa per ogni famiglia. La casa per le giovani famiglie. La crisi abitativa richiama però quella demografica dovuta a fatica economica, certamente, ma anche a debole apprezzamento per la comunione tra uomo e donna nel segno dell'amore che fa posto e si rallegra per la nuova vita, educandola quale bene ecclesiale e sociale, con dedizione responsabile che persevera e soprattutto sa perdonare. Nessuno sia considerato ingombrante nella casa comune, tanto meno la nuova vita e quella che si avvia al tramonto. Innumerevoli vite spezzate, con incresciose conseguenze sociali, sono addebitabili a carenze familiari consapevoli o inconsapevoli. Avendo sperimentato la minaccia, Gesù non abbandona quanti sono in pericolo: là dove si soffre e si cerca di scappare, Lui rimane. La nostra carità deve fare altrettanto, riaccendendo i sogni migliori e prodigandosi per restituire fraternità e futuro. Nella carità abita Cristo, comunicandoci sentimenti di affetto, rispetto e persino obbedienza: non sono sempre apprezzati ma sono il regalo prezioso che possono scambiarsi le generazioni. Il vangelo della socialità passa attraverso la famiglia, che coinvolge nella fedeltà sposi, genitori, figli, e figli dei figli quale sigillo d'oro sull'amore terreno, che in tutta la sua bellezza e fragilità sconfina con quello eterno.

4. La via della pace è questa, insieme al rendimento di grazie. Domani andrò in pellegrinaggio diocesano sulle orme di sant'Agostino in Tunisia. Mi unisco fin d'ora al *Te Deum* di fine anno e alla supplica di pace del primo gennaio. La loro sincerità dipende dalla carità. Lo ricorda l'Eucaristia. Il pane è dono divino, è metafora di sapienza, segno celeste, bene prezioso in tutte le culture. Partecipando alla Messa, formandoci alla Messa, condividendo la Messa attingiamo alla sorgente della carità e ne anticipiamo la meta. Ne teniamo viva la profezia. In un precedente anno santo, due sposi mi chiesero consiglio per un proposito giubilare. Risposi: messa domenicale fedele e accoglienza del dono di un figlio. In ogni nascita, il Dio della speranza si fa Bambino nella sovrabbondanza della vita e dell'amore. Ogni nascita è benedizione di pace. Amen.